

**“Perché Cristo sia formato in voi” (Gal 4,19)**  
**Chiesa diocesana e Azione Cattolica in un nuovo triennio**

Relazione all’Assemblea Diocesana di AC  
Cerignola – Chiesa parrocchiale dello Spirito Santo – 18 ottobre 2020

*Carissima Presidente,*  
*carissimi membri dell’equipe diocesana,*  
*carissimi Assistenti, Presidenti Parrocchiali di AC,*

l’inizio del mandato per un nuovo triennio è occasione per arricchire il nostro cammino di prospettive e di speranze. Il tempo particolare che stiamo vivendo è qualcosa di inedito: usciamo da un periodo di ripresa, dopo il *lockdown* della scorsa primavera, e andiamo verso un tempo incerto, nel quale la metafora della tempesta può illuminarci sullo stile da tenere nella storia.

La veglia di preghiera per la Giornata Missionaria Mondiale, giovedì 15 ottobre u.s., ci consegnava due splendide pagine della Scrittura, che ci parlano di tempesta e di speranza: il *Libro di Giona* e l’ultimo capitolo degli *Atti degli Apostoli*. Facevo notare che, in entrambi i casi, il Signore non placa e seda la tempesta, ma i cuori, perché siano in grado di portare a compimento la loro missione.

Il Signore, nel pentimento, placa il cuore di Giona, che riconosce la sua riluttanza al mandato ricevuto, si lascia buttare in mare, dove sarà “custodito” nel ventre del pesce prima di essere lasciato a riva ed andare ad annunciare l’invito alla comunione a Ninive. Paolo, similmente, dimostra di essere un “gigante” in mezzo ai flutti del mare e lo smarrimento dei cuori, invita ad avere fiducia nel Signore, spezza il pane per i suoi compagni di viaggio, ridona a tutti quella lucidità di mente che permette di mettersi in salvo. Io credo che in questa tempesta dobbiamo lasciare che il Signore doni pace e serenità ai nostri cuori, per non perdere di vista la nostra missione.

Il Progetto unitario di Azione Cattolica ha per titolo una espressione di San Paolo ai Galati: “Perché Cristo sia formato in voi” (*Gal 4,19*). Partirò da questo testo biblico per consegnarvi alcune attese che la Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano nutre nei confronti dell’Azione Cattolica in questo triennio incipiente.

Il contesto del brano è un accorato appello a fare discernimento perché i Galati si stavano allontanando dalla verità del Vangelo di Cristo, cedendo ad una mentalità giudaizzante: qualcuno stava “spostando” l’asse della propria fede dalla salvezza di Gesù Cristo alla Legge di Mosè, imponendo quasi un giogo che sarebbe stato in dissonanza con la libertà in Cristo. La tentazione di “deviare” è sempre presente nella nostra vita, condizionata da delusioni, dalla conoscenza di prospettive più desiderabili, dalla ricerca di strade più rassicuranti, che magari sono in dissonanza con il Vangelo. Quando sentiamo che alcuni cattolici si chiudono in forme tradizionaliste, dobbiamo pensare che anche a noi potrebbe toccare di imboccare quella strada “rassicurante” nelle forme, ma poco coerente con l’invito ad annunciare il Vangelo in un dialogo con il mondo (cfr. PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, n. 67), o attenti alle forme di inculturazione che sempre accompagnano l’evangelizzazione (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 68-70). Per questo c’è una “parola” dell’apostolo Paolo nei confronti dei Galati, che riporta all’essenziale; per questo, una “parola” del Magistero, a cui sempre l’Azione Cattolica “porge l’orecchio”.

Ritornando al testo di Galati, è bene leggere tutto il versetto: “È bello essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi” (*Gal* 4,18-19). San Paolo usa l’immagine della madre e delle doglie del parto, un’immagine “generativa” che dona la vita, e palesa le sue intenzioni: “...finché Cristo non sia formato in voi”. Cosa vuole per i Galati? Che Cristo “abiti nei loro cuori”, che anch’essi vivano di Cristo e per Cristo. Qual è il senso dell’AC, della formazione, del vostro essere presidenti, consiglieri, ecc.? Niente altro che Cristo sia formato in voi.

Come questo si espliciti, ci aiutano a comprenderlo due contributi di altrettanti grandi teologi. Il primo è dell’ambrosiano Giovanni Moiola, secondo il quale il percorso che San Paolo ci propone non è altro che il cammino di fede che va dal “soggettivo” alla forma dell’“oggettivo”. Moiola ci spiega: esiste un soggetto, il credente, nel quale la grazia della fede opera non solo facendo accettare delle verità ma, prima della verità, facendo accettare il riferimento a Gesù Cristo. Di tale riferimento il soggetto credente dice: “Questo riferimento è la mia verità. Io prendo

la forma di questa verità”. Così la fede cristiana è questa interazione continua tra il soggetto che dice: “Io cerco la verità” e “La verità sei Tu”, dove la verità è Gesù Cristo. È un cammino che avviene nella coscienza e riporta tutta la ricerca della verità verso Cristo. La ricerca di un giovane: qual è la verità nella relazione da costruire con gli altri? Da costruire in un rapporto affettivo? Nella mia realizzazione professionale? E la ricerca di un adulto: qual è la verità di un mio stare nella *polis* come cittadino? Di vivere come genitore? È un continuo passaggio da una mia verità soggettiva a quella verità di salvezza che è Gesù Cristo.

Ma questo non viola la nostra libertà personale?

Ci viene incontro un grande teologo contemporaneo, Romano Guardini, con alcuni passaggi del suo *Il senso della Chiesa* (Morcelliana, 2018). Scrive il teologo italo-tedesco: *“È questo il ‘sentire cum Ecclesia’: la via dall’unilateralità alla pienezza; dalla schiavitù alla libertà; la via dalla individualità alla personalità. L’uomo è veramente libero nella misura in cui è cattolico. Ma è cattolico nella misura in cui vive non nella stretta cerchia della sua sola vita particolare, ma della ricchezza e integralità della Chiesa, nella misura in cui egli stesso è divenuto ‘Chiesa’”* (p. 84).

Si tratta di vivere una “comunanza” tale che la dignità e l’interna libertà della personalità rimangano possibili in essa. La libera personalità sarebbe la premessa “per la vera comunità” (p. 88). Ad esempio, quando parla dell’Eucaristia mette in relazione il singolo con la comunità: *“E come penetrare col pensiero il Sacramento dell’unione, la Comunione? In essa l’uomo è uno con Dio; Dio gli si rivolge personalmente, gli si dona. Ma con lo stesso Dio non si unisce solo quell’unica persona, bensì anche gli altri. Ognuno riceve Dio nel proprio essere personale, ma lo riceve anche per gli altri, sposi, figli, genitori, fratelli e sorelle, amici, per tutti quelli a cui è legato d’affetto”* (p. 91).

Carissimi, far sì che si formi Cristo in noi e far sì che dentro di noi si formi la nostra appartenenza ecclesiale, è un tutt’uno! Per questo possiamo davvero dire che il *sensus ecclesiae* nell’Azione Cattolica cresce e si sviluppa man mano che avanza nella formazione.

Oggi viviamo una stagione nuova nella Chiesa, quella della missione e del “secondo annuncio”, in una situazione di cristianità mutata. Quello che lo *Statuto*, aggiornato nel 2003, ribadisce circa la formazione, è una vera e propria sfida: l’AC

*“offre ad ogni persona, con la partecipazione alla vita associativa, un accompagnamento finalizzato alla crescita di una matura coscienza umana e cristiana, grazie a percorsi permanenti, organici e gradualì, attenti alle diverse età, alle condizioni e agli ambienti di vita, a diversi livelli di accoglienza della fede”.* In queste parole c’è un programma che sposa perfettamente quello di cui la nostra Chiesa diocesana ha bisogno.

Nel secondo capitolo della Lettera Pastorale (L. RENNA, *La via della speranza. Per non ricominciare allo stesso modo*, Cerignola 2020, pp. 28-37) parlo di “fughe”: la fuga dalla responsabilità di testimoniare un modo diverso di essere cittadini partecipi della costruzione del bene comune e della tutela del creato; quella del progetto di Dio nella famiglia; fuga dalla generatività, fuga dei giovani e fuga dai giovani. A queste fughe ne aggiungo un’altra: da decenni si vive un individualismo anche a livello diocesano, che porta a rifugge dall’associazionismo, e l’AC ne paga le spese nel vedersi dissolvere numeri e presenze.

Di fronte alla storia e a quello che il Signore ci chiede, anche noi saremmo tentati di “battere in ritirata”. Ma il Risorto si mette accanto a noi e, quest’anno, all’AC consegna un compito bello e grande: “Servire e dare la propria vita”.

Ho guardato le vostre guide per la formazione ed ho visto come sono davvero percorsi *“permanentì, organici e gradualì, attenti alle diverse età, alle condizioni e agli ambienti di vita”*. Penso al percorso per gli adulti: *Da corpo a corpo*. Quei verbi, che scandiscono le tappe (abbassarsi, sfiorare, abbracciare, sollevare, mangiare), vi pongono davanti al Vangelo e alla vita in una maniera sapiente, in cui gli “esercizi di laicità” che siete chiamati a fare sono davvero grandiosi e stimolanti per una autentica testimonianza cristiana.

Penso a quel “servire” come si coniuga con una età di grandi cambiamenti, nella quale il desiderio di affermarsi è in continua tensione dialettica con quello di donarsi. I quattro moduli sono attenti all’età e permettono di attuare una rivoluzione che va dalla tenerezza al linguaggio, all’amicizia, alla partecipazione. È la rivoluzione del proprio “io” – il testo si chiama *Moto di rivoluzione* – per mettere al centro il “noi” della partecipazione.

E quando l’orizzonte si fa più ampio, perché nuove prospettive si affacciano all’orizzonte, ecco per i giovani dai 19 ai 30 anni il percorso *Per dare vita*, con temi

di “grosso calibro”: vocazione-servizio-sinodalità. Qui si parla il linguaggio delle scelte di vita e della testimonianza nella Chiesa e nella società. Ma è fatto con un occhio attento alla fluidità di un’età che si sta “assestando”: *“tutto il viaggio si compone di ripartenze, soste e poi di nuove ripartenze”* (AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Per dare vita, Ave*, Roma 2020, p. 9).

E, infine, il “coloratissimo” itinerario dell’ACR, dal titolo *Segui la notizia*, che pone l’attenzione sul modo di “leggere il mondo”, invitando non solo ad “avere gli occhi aperti”, ma anche ad annunciare attraverso lo stile giornalistico. Davvero una bella esperienza che potete far fare ai nostri ragazzi. Sappiate che una pagina del mensile diocesano *Segni dei tempi* può essere a vostra disposizione!

Passare in rassegna le guide, per me vostro Pastore, è stata una necessità per dirvi oggi: “Fate questi percorsi! Non lasciateli sulla carta!”. Non importa quanti sarete, ma entrate in questo cammino, per formare le vostre coscienze perché siano mature; e guardate che “maturo” non fa necessariamente rima con “adulto” in AC, ma con quel Cristo che si forma in noi, nella sensibilità della età.

Quello che vi chiedo per questo triennio è anzitutto di vivere i cammini formativi, da protagonisti, in tutte le tappe. Cari educatori, lasciatevi aiutare in questo! Una particolare attenzione all’Iniziazione Cristiana che, nell’ACR, non deve avere dei cammini paralleli, ma “integrati”! Chiedo agli Assistenti di sperimentare nelle loro parrocchie queste modalità per un rinnovamento che arricchirà certamente la nostra Chiesa locale!

La dimensione del servizio, se per un cristiano è un’esigenza che scaturisce dal mandato di Cristo ai suoi nell’Ultima Cena, nel gesto della lavanda dei piedi, per il mondo è un bisogno. La nostra società ha bisogno di uomini e donne capaci di servire. Guardiamoci attorno: la pandemia ci ha richiesto servizi di prossimità; guardiamo alla politica e vedremo che c’è bisogno di un servizio che sia di pensiero e di impegno.

Io credo che sia molto importante riprendere alcuni percorsi della cosiddetta “pastorale d’ambiente”. Abbiamo ripreso un discorso sul MEIC, il Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, che va avanti con coraggio e determinazione; ma non vi sembra strano che in una diocesi nella quale ci sono tutte le scuole superiori non vi sia il MSAC, il Movimento Studenti di Azione Cattolica? E cosa dire poi del

MLAC, il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, nella terra del lavoro, del sindacato, della precarietà economica?

La sfida, miei cari, in questo triennio, è dare solidità al MEIC, far nascere il MLAC e consolidare il MSAC. È una sfida nella quale vi sarò accanto perché so che il vostro *sensus ecclesiae* è un bene per la Chiesa, un carisma da coltivare e da diffondere.

Lo Spirito Santo illumini il nostro cammino e ci apra strade che vanno da Emmaus a Gerusalemme, laddove il Signore Risorto ci invia per un “oltre” che è quello che i nostri occhi molto spesso si rivelano incapaci di scorgere, ma che Egli ci fa intravedere.

† Luigi Renna  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano